



ANTONIO MELI LUPI DI SORAGNA TARASCONI

Antonio Meli Lupi di Soragna Tarasconi nasce a Milano il 22 gennaio 1885, figlio di Luigi Lupo e di Luisa Melzi dei Conti di Cusano.

Ebbe come precettore Don Achille Ratti, che divenne Pio XI. Achille Ratti fu Dottore della Biblioteca Ambrosiana dal novembre 1888 e, come tale, fu precettore di Antonio.

Antonio apprende le lingue, studia il greco e il latino e legge la lingua ebraica, che gli è insegnata dal Rabbino di Milano. Suoi fraterni amici d'infanzia sono Stefano Jacini, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati-Scotti.

Nel 1903 si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Si laurea nel 1908.

Il giovane Antonio vive a Vigatto in un ambiente in cui gli studi di storia patria sono di casa: nel 1885 lo zio Raimondo pubblica una Bibliografia storica del Ducato, che lo influenzera profondamente.

Appena quindicenne, Antonio ed il parroco di Vigatto Orazio Salavolti firmano insieme il libro "Cenni Storici sugli antichi pievati e castelli del parmense".

A 21 anni compie un viaggio archeologico in Egitto, a seguito del prof. Ernesto Schiaparelli, direttore del Museo Egizio di Torino, il quale gli affida alcuni prestigiosi incarichi: sovrintendente agli scavi di Deir-el-Medina e, nella Valle delle Regine, prima direttore dei restauri della tomba del figlio di Ramses III°; poi dei restauri dell'ipogeo di Nefertari.

Già dal 1905 Antonio apparteneva al Circolo degli Alessandrini. Il Prevosto della parrocchia di Sant'Alessandro in Zebedia era Don Pietro Gazzola, uno degli ispiratori del modernismo italiano, che proprio per questo fu poi allontanato dalla parrocchia.

Nel 1906 si riuniscono: Antonio Aiace Alfieri, Ernesto Buonaiuti, don Brizio Casciola, Alessandro Casati, Antonio Fogazzaro, Umberto Fracassini, Tom Gallarati Scotti, Stefano Jacini, Antonio Meli Lupi di Soragna ed il barone Von Hügel, per dare vita al Rinnovamento: Rivista critica di idee e di fatti, di ispirazione modernista, con l'intento di ridare vigore alla coscienza nazionale nello spirito del Cristianesimo.

Altri collaboratori si aggiungono: Angelo Crespi, Guglielmo Ferrero, Giuseppe Prezzolini, Giovanni Papini, Giovanni Amendola, don Romolo Murri e Giovanni Boine

Alla pubblicazione del primo numero, la Rivista ebbe un richiamo dalla Congregazione dell'Indice. Nel settembre del 1907 fu pubblicata l'enciclica Pascendi Dominici Gregis nella quale il Papa condannava il modernismo. Il 5 novembre il Cardinal Ferrari ne proibì la lettura ed il 23 dicembre lanciò la scomunica maggiore contro i collaboratori della rivista, nonostante l'intervento di Mons. Ratti.

Il 22 gennaio 1910 Antonio si imbarca nuovamente in un lungo e avventuroso viaggio in Estremo Oriente, che lo porta dalla Palestina in India e in Tibet.

Al rientro, apre la collaborazione con La Voce di Prezzolini, con contributi bibliografici di carattere religioso e, nel 1916, in pieno conflitto mondiale, pubblica il libro Le profezie di Isaia figlio d'Amoz.

L'atteggiamento di fronte alla guerra dei giovani Soragna, Jacini e Casati è ben chiarito dallo storico Arturo Carlo Jemolo:

"Dichiarata la guerra vollero essere soldati. Non ebbero certo esitazioni. Chi non si era lasciato travolgere dagli entusiasmi interventisti sentiva più intenso il desiderio di essere soldato, a



dimostrare che non c'era stata viltà alla base del suo esitare. Furono tutti bravi ufficiali, coraggiosi, che meritaron le promozioni e le medaglie.”

In una lettera al padre del 17 luglio 1916, Antonio per la prima volta accenna a Cesare Battisti, suo compagno d'Ufficio alle Informazioni della Ia Armata:

“Abbiamo perduto, morto, oppure, lo temo, prigioniero, l'Onorevole Battisti, che ebbe compagno in Ufficio. Mi fece l'effetto di una personalità spiccatà come doti morali ed anche politiche; il vero tipo dell'uomo risoluto e d'azione. E' per noi una perdita grave. La sua figura rimarrà caratteristica della guerra Trentina, tanto maggiormente se l'Austria, secondo il suo costume, ne farà un martire mandandolo al patibolo”.

Il 6 marzo 1917, racconta dei rapporti con Cadorna:

“A Udine, sabato, fui da S.E. Cadorna per il rapporto settimanale, e credo di essermela cavata bene. Sono ormai tanto dentro nella materia, specie in tutti i dettagli che riguardano le truppe e le fonti d'informazione, che non temo la discussione con nessuno. (...) Dell'America non si sa nulla di preciso; si ha l'impressione che finirà per far la guerra”.

Nel 1919 Il Ministero degli Esteri, dovendo inviare a Gerusalemme un Ufficiale, propone Antonio di Soragna, che viene poi destinato all'Alto Commissariato di Costantinopoli sino al 1922.

Il 27 agosto 1923, a Vigatto, muore il padre Luigi Lupo.

Dal novembre del '23 è Capo Ufficio degli Affari Russi al Ministero degli Esteri.

Il 25 gennaio del 1925, a Roma, Antonio sposa Elsa Fischer, nata il 6 settembre 1895 da Victor Fischer, avvocato danese, e Mary Stampe. Elsa non era solo giovane e bella, ma anche una donna molto energica e assidua praticante di scherma, boxe, caccia ed equitazione. Nel 1916 contribuì a fondare l'Associazione Sportiva delle Studentesse, di cui fu a lungo presidente, e fece molto in Danimarca per promuovere lo sport della scherma tra le giovani donne.

Pochi mesi dopo, il 6 Agosto 1925, muore a Vigatto la madre, Luisa Melzi di Cusano

Tra il 1925 e il 1928 è Consigliere delle Ambasciate di Bucarest e Vienna.

A Bucarest il 14 Dicembre 1925 nasce Marianna che però muore sei mesi dopo a causa di una infezione gastro-intestinale.

Nel '28 è nominato Ministro plenipotenziario in Albania.

Il 2 agosto del 1928 nasce il secondo figlio, Lupo Luigi – detto Lupino.

Nel '32 ricopre il prestigioso incarico di Segretario della Delegazione Italiana presso la Società delle Nazioni a Ginevra.

Nel '35 il Ministero lo nomina Ministro d'Italia a Stoccolma.

In dissenso con il Ministro Ciano per il ricevimento dato in Ambasciata in onore del premio Nobel Enrico Fermi, e in polemica sugli indirizzi di politica estera, nel '39 si dimette.

L'ozio forzato a Vigatto tra il 1942 ed il 1945, si rivela un operoso ritorno agli studi storici.

Durante una visita a Roma nel 1940, il vescovo cattolico di Copenaghen Theodor Suhr aveva raccomandato alla Marchesa Elsa di prendersi cura di Paolo Lauritzen, un giovane prete danese e così, nell'estate del 1943, la Marchesa offre al giovane danese di diventare precettore del figlio Lupino.

Paolo funge anche come sacerdote presso la chiesa parrocchiale, qualche volta sostituendo il parroco locale Don Coruzzi.



A Vigatto, il Marchese ospitava anche il colonello milanese Renato Ricci, che si rifugiò dai Soragna quando furono scoperte le sue attività clandestine per la Resistenza.

Accanto alla chiesa abitava il partigiano Marco Zanlari, nome di battaglia «Aquila». Racconta Zanlari «*Ci incontravamo intorno al mio tavolo della cucina, e noi sapevamo tutti che non era solo un prete, ma che il Marchese copriva il suo lavoro sotterraneo.*»

In cosa consistesse di preciso il lavoro sotterraneo di Lauritzen rimane ancora incerto, ma così risulta anche da un rapporto scritto da Charles Holland, un maggiore britannico del SOE che fungeva da collegamento tra partigiani e forze alleate.

Nel luglio del '44, Paolo fu informato che le SS era sulle sue tracce. L'avvertimento arrivò mentre stava pranzando con i Marchesi. Il danese saltò su e scomparve saltando dalla finestra della sala da pranzo. Il Marchese fece subito togliere il coperto del precettore e ordinò che tutti negassero la sua presenza a colazione. Quando arrivarono i tedeschi, le tracce erano state cancellate.

«Paolo il Danese», nome di battaglia “Dan”, si unì alla brigata 4a Giustizia e Libertà, poi 3a Julia, delle quali divenne comandante.

Nel febbraio del '45, il Comando di Sicurezza Tedesco arrestò il Marchese con la famiglia ed il personale di servizio. Dopo dodici giorni vennero tutti rilasciati per intercessione del Vescovo Evasio Colli, ma tenuti sotto vigilanza speciale.

La 3a Julia si distinse in azioni decisive che ebbero come coronamento l'attacco a Parma che portò alla liberazione definitiva della città. Alle ore 3 e 30 del 26 aprile, la 3° Julia giunse in Piazza Garibaldi. Paolo il Danese e la sua brigata furono i primi partigiani a entrare a Parma.

A fine 1945, Antonio è richiamato in servizio dal Governo De Gasperi col grado di Ambasciatore. Nel '46 è Segretario Generale della Delegazione Italiana alla Conferenza per la Pace di Parigi e il 10 febbraio 1947 firma a Parigi il Trattato di pace dell'Italia con le Potenze Alleate.

Gli Alleati avevano punito l'Italia per l'aggressione fascista, senza tenere conto della cobelligeranza e della Resistenza

Sara Lorenzini scrive nel suo libro:

Finito di apporre le firme, in mancanza di un sigillo della nuova repubblica, Soragna aveva usato l'anello recante lo stemma del proprio casato nobiliare. (...). La sera, all'Eliseo, era previsto un banchetto per celebrare la firma. Naturalmente l'Italia non partecipò.

Mentre Soragna firmava, il paese era in lutto. (...) Le bandiere erano a mezz'asta, i portoni chiusi a metà. Era stato proclamato lo sciopero generale di tutti i lavoratori, per dieci minuti in coincidenza dell'ora della firma. Alle 11 suonò una sirena: tutto si fermò e cadde il silenzio. (...) Sforza lesse alla radio la nota del governo italiano (...) “In questo messaggio non troverete né pianti né rimproveri; dolore come il nostro è muto; voi vi troverete le ragioni che vi faranno conoscere che il problema italiano rimane aperto e che è anche nel vostro interesse che esso non venga soffocato”. (...) Purtroppo non era stato riconosciuto lo sforzo italiano contro il fascismo.

Nel dicembre 1947 ottiene il desiderato “canonicato” di Ambasciatore presso la Santa Sede.

Il 21 marzo 1948, annota Andreotti: “*L'Ambasciatore Meli Lupi di Soragna ha presentato le credenziali in Vaticano. Il Papa gli ha parlato della scuola cattolica*”

Il 1° febbraio 1952, data del suo collocamento in pensione, Antonio chiude sul “Colle Vaticano” l’arco di una vita che lo aveva visto scomunicato in gioventù per troppa impazienza di fede.



Si ritira a vita privata, tra Roma e Vigatto, per dedicare gli ultimi anni della sua vita ai suoi studi e alla famiglia.

Il 15 Dicembre 1962 il figlio Lupino sposa Maria Luisa Verdecchia. Dall'unione nascono Alessandro e Raimondo.

Antonio si spegne il 24 agosto 1971 nella quiete dell'amata Vigatto.

Così lo ricorda la Marchesa Maria Luisa di Soragna:

“Se l'Italia al momento della firma tacque per dieci minuti, dopo quell'umiliante avvenimento, Antonio scelse il silenzio per tutto il resto della sua vita”.